

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

sorta di persecuzione nei loro confronti. Si continuano a sfornare leggi immorali che permettono di compiere qualsiasi reato dietro lo scudo dell'immunità parlamentare, mentre i cittadini assistono sgomenti al dilagare dell'ingiustizia sociale. Puniamo col nostro voto questi ingordi governanti ed eleggiamo soltanto persone d'indubbia moralità, il cui obiettivo fondamentale deve essere il rispetto della Costituzione.

MICHELANGELO

Rapito Babbo Natale

La mattina di Natale, un gruppo di giovani col volto coperto da passamontagna ha rapito un anziano barbuto, vestito di rosso. Si sono asserragliati nella chat di FBook. Lo tengono in ostaggio. Nessuna richiesta per rilasciarlo. Rifiutano ogni contatto. La polizia in assetto antisommossa ha circondato la chat. I servizi segreti indagano. Il primo ministro ha assicurato che non ci sarà trattativa. Fuori, i bimbi piangono. Un gruppo di renne attende attaccato a una slitta.

WILLIAN

La strategia della distrazione

Più che strategia della tensione, a me pare che le bombe inviate alle ambasciate, facciano parte di una strategia della distrazione. C'è la crisi, il Natale non è proprio dei più opulenti, almeno per i poveri bischeri come noi che vivono di salario, c'è malcontento nelle piazze e sfiducia nel futuro, il governo traballa e occorre puntellarlo di nuove forze per garantirne continuità e stabilità (come auspica il cardinal Bagnasco). Senza cadere in banali dietrologie cospirative, quelle bombe a me paiono espressione di una intenzione mediatica molto scoperta e fraudolenta.

MARCO

Il «regalo» di Marchionne

Anche il regalo di natale (avvelenato) di Marchionne è arrivato puntuale: la Germania cresce, e con salari alti (anche per i giovani), quindi noi naturalmente siamo finiti per scimmiettare gli Usa (che invece arrancano paurosamente) che a loro volta scimmiettano lo schiavismo asiatico. Le élites ringraziano e se la ridono a più non posso, soprattutto quando vedono persone comuni applaudire a questo pensiero unico ossessivamente propagandato da anni.

UNITÀ SINDACALE LA LEZIONE CHE VIENE DAL 1960

**VERTENZE
DI IERI E DI OGGI**

Carlo Ghezzi
PRESIDENTE FONDAZIONE DI VITTORIO



Nel luglio sessanta imponenti agitazioni scuotono il Paese, i morti di Reggio Emilia e della Sicilia, lo sciopero generale della Cgil pongono fine all'avventura del governo Tambroni appoggiato dal Movimento sociale italiano e determinano la fine dell'agonia del centrismo che impediva l'apertura di una fase politica nuova che porta al centro-sinistra ma anche all'avvio della «riscossa operaia».

È a Milano che si compiono in quell'anno scelte sindacali che segnano un cambiamento epocale. La Fiom milanese (la rappresentanza sindacale dei metalmeccanici nella Cgil, ndr), diretta da Giuseppe Sacchi, e la Fim, ove opera Pierre Carniti, danno il via ad una stupefacente stagione di mobilitazioni caratterizzata da convergenze unitarie e da forme di lotta che anticipano quanto accadrà nell'autunno caldo mentre si vedono per la prima volta degli studenti sfilare con i lavoratori.

Il dieci dicembre 1960 Intersind sottoscrive un accordo che recepisce le richieste degli elettromeccanici ma Assolombarda non accetta.

Il suo fronte si sgretola e alcuni industriali cominciano a firmare accordi a livello aziendale.

Il 1960 si conclude con l'immensa manifestazione indetta dalla sola Fiom di centomila elettromeccanici che a Natale si radunano in Piazza Duomo con i propri familiari.

La scelta solleva l'avversione della Cisl e molte critiche sui giornali mentre i lavoratori raccolgono diffuse simpatie culminate con il saluto che il cardinale Giovanni Battista Montini, futuro Papa Paolo VI, durante la Messa solenne rivolge a coloro che si battono per il rinnovo contrattuale e per una maggiore giustizia sociale.

Da allora si comincia a porre fine alla vecchia parola d'ordine «marciare divisi per colpire uniti» che viene sostituita da «uniti si vince» che favorisce l'unità tra lavoratori di diverse culture e storie e avvia la lunga preparazione dell'autunno caldo con le sue grandi conquiste sindacali, l'approvazione dello Statuto dei Lavoratori, le battaglie per un welfare universale e solidale.

E oggi? In una situazione di una profonda divisione sindacale sulle politiche contrattuali, sul sistema di relazioni industriali, sulla natura e sul ruolo del sindacato, il riproporre quei fatti che contribuirono a riportare il lavoro e la sua dignità nella parte alta dell'agenda politica può stimolarci a riflettere su quali siano i grimaldelli che possono scardinare il preoccupante muro di incomunicabilità eretto tra le organizzazioni sindacali, la pratica degli accordi separati, la mortificazione della democrazia sindacale e della partecipazione dei lavoratori. ❖

POLITICA, ECONOMIA IL 2010 ANNO INCOMPIUTO

**SINE
STUDIO**

Marco Simoni
LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Ho l'impressione che il 2010 sia stato un anno troppo breve per riuscire a portare a compimento ciò a cui sembrava destinato. Non si è compiuta la vicenda di Berlusconi, che ha resistito alle numerose chiamate sulla sua fine politica. Ancora una volta la fragilità dei suoi avversari è riuscita là dove ormai neanche lui sembrava potere. La stanchezza del capo del governo continua a dominare la scena, e nessuno sembra pensare che la maggioranza risicata sia una vera rinascita, piuttosto una momentanea resistenza. Lo stato delle cose lascia intendere che il ciclo politico in corso continuerà nel 2011, e con esso quello di un sistema politico in cerca di equilibri più stabili.

Nel nuovo anno, similmente, continueranno a svilupparsi in Europa e nel mondo le conseguenze della crisi finanziaria, che da crisi economica in alcuni casi estremi si è tramutata in bancarotta nazionale. Dopo i casi traumatici, ma di dimensioni contenute, della Grecia e dell'Irlanda, sarebbe bene per l'economia europea che la situazione si stabilizzasse. Tuttavia, nel 2010 non sono arrivate quelle regole definitive e convincenti che molti si aspettavano, o auspicavano: se ne continuerà a discutere. L'Euro continuerà a essere una camicia di forza, per economie a velocità molto diverse. Crisi nazionali, motivate da errori domestici, avranno nuovamente necessità d'interventi specifici, negoziati sotto la pressione delle contingenze. Eppure l'unione monetaria non può funzionare sempre con decisioni ad hoc: ne soffre la credibilità delle istituzioni, la prevedibilità del sistema, e l'incertezza non aiuta la ripresa e la crescita.

Per arrivare ai punti di contatto tra le vicende nazionali e quelle globali, il 2010 era cominciato con l'annuncio della chiusura di Termini Imerese e del rilancio di Pomigliano. Con uno straordinario riflesso autodistruttivo, il Paese anziché concentrarsi e magari discutere (e persino impegnarsi ad affrontare) la chiusura di uno stabilimento – su cui tutti sembrano tanto rassegnati quanto inattivi – ha pensato di dividersi con toni apodittici da politici irresponsabili – a destra e a sinistra – sui dettagli di un investimento milionario in una delle zone più depresse d'Italia. Anche questa è, dopo dodici mesi, una vicenda ancora aperta. Altro ci sarebbe da riportare, ad esempio sul fatto che le manifestazioni d'autunno sembrano aver mostrato che la quantità di cittadini esclusa dai vantaggi del conservatorismo corporativo italiano abbia raggiunto una massa critica importante e soprattutto consapevole, condizione chiave per pesare socialmente ed elettoralmente. Anche questo è un tema che il 2010 ha solo accennato, forse il suo principale augurio per tempo che viene. ❖